

Anche se non li conoscete personalmente tutti, potete andare a colpo sicuro: non tanto perché portano generalmente barbe, baffi, giacche a vento, che non sono certo, oggi, un distintivo ma una divisa, ma perché hanno in volto un'inconfondibile espressione che sta tra l'ilarità, il candore e la frenesia attivistica. Ricordano un po' l'idealismo di certa gioventù della nuova frontiera kennediana, ma sono un'altra cosa. Se, passando per piazza San Prospero o per qualche viazza del centro, vedete frotte di ragazze e ragazzi ballare in circolo al suono di una chitarra, non potete sbagliare: sono « One Way ». E sono sempre loro quelli che pregano o leggono salami, seduti sul marciapiede vicino al cancello di una scuola.

Ma se proprio non li identificate, ascoltate: a Reggio sono gli unici che parlano con un particolare accento che sta tra il milanese e il montanaro. Volete la spiegazione? Uno dei loro « leader », Giovanni Riva, è nato a Casale ed ha studiato a Milano: sarebbe un fatto trascurabile per qualunque altro gruppo, non lo è per una comunità che con la comunità stessa, o meglio, con la comunione cristiana identifica il valore supremo. Lo stare insieme, l'essere amici, il rendere talmente omogenei che perfino il linguaggio addirittura la cadenza li distingue dagli estranei.

Sarebbero un campione ideale per un'indagine psicologica sulla dinamica di gruppo.

Fra tutte le comunità cattoliche, questa è certamente la più singolare e la più interessante. È difficile dire quanti siano oggi a Reggio, i suoi membri, forse 160, forse 180; certamente sono 148 quelli che si autotassano per finanziare il gruppo. Sono tutti giovani, all'incirca per il 60% studenti medi, per il 20 per cento universitari e per il restante 20% lavoratori.

Chiedere loro una definizione precisa del loro gruppo e della loro attività sarebbe vano, perché ritengono di compiere non tanto un lavoro, orientato da una teoria, quanto un fatto esistenziale, cioè si reputano, innanzitutto, delle persone che vivono partecipando alle gioie ed alle sofferenze altrui; i loro discorsi sono spesso appena abbozzati, perché carichi di una grande tensione emotiva e passionale che non riescono ad esprimere con parole.

In fondo sono dei mistici,

4 — reggio 15

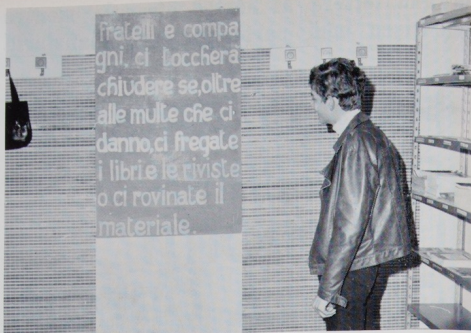
che vivono la loro esperienza modanona con lo stesso trasporto con cui pregano: non c'è da stupirsi che nelle scuole, nei quartieri, nelle varie vicende alle quali partecipano prendano regolarmente posizione a fianco di tutte le forze che si oppongono al sistema capitalistico nel quale viviamo, senza, peraltro, aderire a questo o quel partito, a questo o quel gruppo, ma lavorando, ora assieme all'uno, ora assieme all'altro secondo la particolare situazione locale.

Le loro alleanze sono sempre, comunque, inequivocabilmente di sinistra. La casa editrice di One Way, la Jaca Book di Milano, è passata rapidamente dalla pubblicazione di testi di interesse ecclesiale ad una prevalente attività rivolta ad autori come René Dumont, Pierre Jalelé, Charles Bettelheim, Régis Debray, Carlos Mariátegui, Fidel Castro.

Chi si trova a passare per via San Carlo lo può verificare facilmente. Da qualche mese, infatti, sotto quell'angolo porticato che fino a poco tempo fa non conteneva altro che magazzini di frutta e verdura One Way ha aperto una libreria. L'iniziativa corrisponde indubbiamente alle indicazioni del piano regolatore comunale, appoggiata dalle associazioni culturali da Italia Nostra e dal consiglio di quartiere del centro storico, che hanno visto in piazza Fontanesi e nelle vie attigue una zona di grande interesse artistico e culturale, che merita di essere valorizzata in modo migliore di quel che non lo fosse dal vecchio mercato ortofruttilicolo.

Oltre a negozi d'arte e artigianato era previsto infatti l'insediamento di circoli culturali e librerie.

Ma i cittadini di Reggio hanno cominciato ad accorgersi della nuova iniziativa solo il 1° ottobre festa nazionale cinese, vedendo esposta su uno dei pilastri esterni del buio porticato una bandiera della Repubblica Popolare, quattro stelle dorate su sfondo rosso. I giovani di One Way riconoscevano la Cina prima del governo italiano, e non solo sul piano parastatale (Quella bandiera, inoltre, attirava l'attenzione su una libreria che, nascosta com'è da colonne basse e larghe, è assai più difficile da scovare che non, addirittura, Rinascita (il che è tutto dire) e dava una precisa caratterizzazione all'iniziativa. Si tratta infatti di una impresa cooperativa, aderen-



I giovani cattolici di ONE-WAY

PREGANO - BALLANO - FANNO PROPAGANDA E VENDONO LIBRI

I membri del gruppo sono circa 160 - L'80% studenti ed il 20% lavoratori - Una attività interessante per dei figli della piccola borghesia cresciuta per decenni all'ombra del campanile

un processo irreversibile s'è ormai aperto all'interno della Chiesa Cattolica, e che non basteranno certo a fermarlo le recenti condanne che Paolo VI ha pronunciato contro la « teologia della rivoluzione ». Stralciamo, infine, dal volantino, una frase significativa: « La nostra presenza nel mondo non ha come fine la politica », ma la comunione cristiana.

« In questo modo, se la politica non è il fine, essa è però la conseguenza immediata e necessaria del nostro essere presenti nelle contraddizioni sociali e nei tentativi di liberazione: in tal modo ci sentiamo di poter operare con tutti coloro che, sinceramente e correttamente, vogliono analizzare la realtà per modificarla ».

Aldo Gismondi

VOGLIONO ROMPERE IL CORDONE OMBELICALE CHE LI LEGA A MAMMA DC



Emenozio Barbieri, Delegato provinciale dei giovani DC.

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

« Sappiamo di essere immorale, non è una novità » dicono i giovani dirigenti scudocrociati: « però dobbiamo approfittare delle assemblee che si vanno tenendo per scatenare un can-can politico in grado di mettere in crisi gli attuali precari equilibri ».

La carta principale che il movimento giovanile della D.C. si propone di giocare è quella dell'autonomia dal partito « maggiore »: proposizione politica non nuova, ma sinora rimasta allo stato embrionale. Autonomia significa, per i giovani democristiani, possibilità di elaborare linee politiche che possono essere diverse » da quelle della DC, ad ogni livello.

Il motivo al fondo di tale atteggiamento nasce dalla considerazione che nella DC reggiana — ma non solo — « non si fa politica ». « Gli organi dirigenti del Partito non hanno ancora discusso, per esempio, i problemi del medio oriente » e, nemmeno, in verità, del « decretone » o delle scelte di politica interna del governo.

Il problema, dunque, è quello di « fare politica ». Ma come? Dice un documento votato dall'assemblea del movimento giovanile di Guastalla: « rompere le vecchie strutture di partito che impediscono nuove formulazioni politiche », e che impediscano di « condurre esperienze e

IL "CAN-CAN" DEI GIOVANI DEMOCRISTIANI

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

« Sappiamo di essere immorale, non è una novità » dicono i giovani dirigenti scudocrociati: « però dobbiamo approfittare delle assemblee che si vanno tenendo per scatenare un can-can politico in grado di mettere in crisi gli attuali precari equilibri ».

La carta principale che il movimento giovanile della D.C. si propone di giocare è quella dell'autonomia dal partito « maggiore »: proposizione politica non nuova, ma sinora rimasta allo stato embrionale. Autonomia significa, per i giovani democristiani, possibilità di elaborare linee politiche che possono essere diverse » da quelle della DC, ad ogni livello.

Il motivo al fondo di tale atteggiamento nasce dalla considerazione che nella DC reggiana — ma non solo — « non si fa politica ». « Gli organi dirigenti del Partito non hanno ancora discusso, per esempio, i problemi del medio oriente » e, nemmeno, in verità, del « decretone » o delle scelte di politica interna del governo.

Il problema, dunque, è quello di « fare politica ». Ma come? Dice un documento votato dall'assemblea del movimento giovanile di Guastalla: « rompere le vecchie strutture di partito che impediscono nuove formulazioni politiche », e che impediscano di « condurre esperienze e

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

« Sappiamo di essere immorale, non è una novità » dicono i giovani dirigenti scudocrociati: « però dobbiamo approfittare delle assemblee che si vanno tenendo per scatenare un can-can politico in grado di mettere in crisi gli attuali precari equilibri ».

La carta principale che il movimento giovanile della D.C. si propone di giocare è quella dell'autonomia dal partito « maggiore »: proposizione politica non nuova, ma sinora rimasta allo stato embrionale. Autonomia significa, per i giovani democristiani, possibilità di elaborare linee politiche che possono essere diverse » da quelle della DC, ad ogni livello.

Il motivo al fondo di tale atteggiamento nasce dalla considerazione che nella DC reggiana — ma non solo — « non si fa politica ». « Gli organi dirigenti del Partito non hanno ancora discusso, per esempio, i problemi del medio oriente » e, nemmeno, in verità, del « decretone » o delle scelte di politica interna del governo.

Il problema, dunque, è quello di « fare politica ». Ma come? Dice un documento votato dall'assemblea del movimento giovanile di Guastalla: « rompere le vecchie strutture di partito che impediscono nuove formulazioni politiche », e che impediscano di « condurre esperienze e

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

« Sappiamo di essere immorale, non è una novità » dicono i giovani dirigenti scudocrociati: « però dobbiamo approfittare delle assemblee che si vanno tenendo per scatenare un can-can politico in grado di mettere in crisi gli attuali precari equilibri ».

La carta principale che il movimento giovanile della D.C. si propone di giocare è quella dell'autonomia dal partito « maggiore »: proposizione politica non nuova, ma sinora rimasta allo stato embrionale. Autonomia significa, per i giovani democristiani, possibilità di elaborare linee politiche che possono essere diverse » da quelle della DC, ad ogni livello.

Il motivo al fondo di tale atteggiamento nasce dalla considerazione che nella DC reggiana — ma non solo — « non si fa politica ». « Gli organi dirigenti del Partito non hanno ancora discusso, per esempio, i problemi del medio oriente » e, nemmeno, in verità, del « decretone » o delle scelte di politica interna del governo.

Il problema, dunque, è quello di « fare politica ». Ma come? Dice un documento votato dall'assemblea del movimento giovanile di Guastalla: « rompere le vecchie strutture di partito che impediscono nuove formulazioni politiche », e che impediscano di « condurre esperienze e

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

Richiesta l'autonomia del movimento Giovanile dal Partito - I primi scontri a Correggio e Guastalla persi per pochi voti - L'incredulità di Morini e l'opposizione di Bonferroni

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

« Sappiamo di essere immorale, non è una novità » dicono i giovani dirigenti scudocrociati: « però dobbiamo approfittare delle assemblee che si vanno tenendo per scatenare un can-can politico in grado di mettere in crisi gli attuali precari equilibri ».

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

« Sappiamo di essere immorale, non è una novità » dicono i giovani dirigenti scudocrociati: « però dobbiamo approfittare delle assemblee che si vanno tenendo per scatenare un can-can politico in grado di mettere in crisi gli attuali precari equilibri ».

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

« Sappiamo di essere immorale, non è una novità » dicono i giovani dirigenti scudocrociati: « però dobbiamo approfittare delle assemblee che si vanno tenendo per scatenare un can-can politico in grado di mettere in crisi gli attuali precari equilibri ».

« S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Nella DC è iniziata una sorta di aspra guerriglia: i giovani ne hanno perso i primi scontri, ma pensando a Che Guevara, sperano che la generalizzazione della battaglia sarà a loro vantaggio.

Il rinnovo delle cariche nei vari comitati sezionali del partito, l'elezione dei delegati del movimento giovanile quest'anno coincideranno. E' l'occasione per far sì che i gruppi dirigenti « adulti » siano costretti a scontrarsi con la realtà dei fermenti che animano i giovani. Il rischio però è quello di una prova di forza al termine della quale il movimento giovanile esca maciullato.

« Sappiamo di essere immorale, non è una novità » dicono i giovani dirigenti scudocrociati: « però dobbiamo approfittare delle assemblee che si vanno tenendo per scatenare un can-can politico in grado di mettere in crisi gli attuali precari equilibri ».

reggio 15 — 5